

Incontri bresciani

Adriana Zarri e la donna

di Carla Boroni

Teologa di linea conciliare ancora prima del Concilio Vaticano II, impegnata sul piano culturale ed ecclesiale, Adriana Zarri, nata a San Lazzaro di Savena in provincia di Bologna nel 1919, vive in campagna in forma quasi eremitica, coltivando la terra, allevando animali, pensando e scrivendo.

Chi mai l'ha dimenticata quando alla fine di ogni puntata di *Samaritana* di Santoro, proponeva con quella sua vocetta sottile le più pacate, pungenti e puntuali riflessioni esistenziali, sociali e politiche?

Autrice di alcuni romanzi tra cui *Le Dodici lune*, di un moderno "Apologia", *Le favole di Samaritana*, di un delizioso e straziante volume di poesie, è anche molto nota per la sua attiva presenza pubblicistica e per le opere di teologia e di spiritualità, tra le quali *Nostro Signore del deserto*, una sorta di antropologia e teologia della preghiera. *È più facile che un cammello...*, alcune meditazioni sulla povertà; *Erba della mia erba*, il resoconto personale della vita eremitica; *Quaestio 98 nudi senza vergogna*, una favola religiosa di forte realismo esistenziale.

La Zarri racconta storie, spesso d'amore, verificando un itinerario spirituale alto, altissimo, che approda sovente alla contemplazione mistica. Quando la chiamo per invitarla ad una conferenza organizzata dalla nostra Fondazione e relativa ad un ciclo d'incontri sulla donna, le spiego dei nostri obiettivi né patetici né naïf (almeno

nelle intenzioni). Lei mi chiede «Si parla di donne, dove? Nel Cristianesimo? o di Teologia femminista?... ma io mi muovo poco, esco malvolentieri dal mio guscio». Insisto appena un po' convinta d'una sua risposta negativa e lei entusiasta: «Si potrebbe parlare de *Il femminile di Dio*». Non capisco fino in fondo, comunque mi piace.

Il salone Gambarà è stracolmo. La gente l'accoglie con calore. E la riflessione femminile su Dio (che al di là d'ogni fanatismo resta una riflessione ancora molto soffocata) è molto accattivante.

Ci scorrono davanti alcune immagini: la lettera del Papa, il sacerdozio femminile, l'analisi d'una situazione ecclesiale, tutte quelle esigenze evangeliche che spingono a riconoscere alla donna gli stessi diritti dell'uomo, ma anche il peso ancestrale di strutture patriarcali che hanno messo la donna sotto il dominio dell'uomo. Le grandi tesi del cristianesimo che hanno esaltato l'altra metà del cielo e le hanno fatto conoscere la sua dignità nelle due vie che le erano permesse, la funzione materna e la verginità consacrata. «Ma erano davvero le uniche possibilità?» - si domanda la teologa -. I pesanti tributi alle strutture androcentriche trasmessi dalle culture antiche, hanno situato la dignità della donna negli angusti limiti dell'emarginazione sociale e l'esclusione dai ministeri non era altro che l'espressione dell'antifemminismo all'interno della Chiesa.

Ora, oggi, i cristiani più degli altri, dovrebbero essere in prima fila nella

La Fondazione Gandovere, con il patrocinio del Comune di Brescia (Assessorato alla cultura), ha organizzato il 26 giugno presso il Salone Gambarà in Corsetto S. Agata 14, l'incontro con la teologa Adriana Zarri. Titolo della conferenza Il femminile di Dio. Ha introdotto Carla Boroni.

lotta, conoscendo bene la responsabilità passata del cristianesimo nell'antifemminismo - e la Zarri lo afferma, pur sottolineando il suo antifemminismo radicale -. Non si tratta unicamente dell'apertura al sacerdozio, ma il problema è ben più articolato; poiché là dove la donna è avvilita, ridotta a

oggetto e strumento a servizio dell'uomo, sia pure in un'ipocrita esaltazione, là dove è vittima di discriminazione, nel mondo del lavoro o delle responsabilità politiche, il cristiano sa che là non è annunciato il Vangelo, come non è annunciato in tutte le altre oppressioni umane.